



mensile della comunità cristiana di grumello del monte giugno 2015 numero 238

# grumello comunità

**143 volte misericordia  
il 24 maggio  
nascono a vent'anni i progetti più belli**



# sommario

in copertina (foto Carini)

17 maggio 2015. Prime Comunioni  
"Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura"

## LO SPUNTO

- 143 volte misericordia 3  
DON ANGELO

## LO STUDIO

- Il 24 maggio 4  
OMER MARIANI

## DETTI E FATTI

- Riviviscil! 11  
ROBERTO SANTINI
- Nascono a vent'anni i progetti più belli 13  
GIOVANNA BREMBILLA
- Progetto gemma 15  
VITTORINA NICOLAI CERONI
- Una foto, un commento... 18  
ALICE ZINESI
- Offerte 20
- Giovani esploratori o... architetti urbani??? 21  
DALLA SCUOLA MATERNA
- Sacramenti e non solo 24  
FOTO ORINI

## LETTERE DALLA VITA CONSACRATA

- La chiamata del Signore nella mia vita 29  
PADRE ENRICO MUSCIO
- L'isola benedetta! 33  
SUOR BENEDETTA METE

## AZIONE CATTOLICA

36

## PARLIAMONE

- Scherzi a parte 38  
PAOLA BREVI

## ANAGRAFE

LA REDAZIONE 39

## AGENDA

FRANCA PERLETTI 41

Mensile della comunità cristiana di Grumello del Monte (Bg)  
Registrazione del Tribunale di Bergamo n. 37 del 13 Settembre 1991

responsabile:  
alberto carrara

direttore di redazione:  
angelo domenghini

segretaria di redazione:  
chiara distefano

redazione:  
via martiri della libertà 32  
tel. 035 830185  
grumellodelmonte@diocesibg.it

redattori:  
andrea belotti  
paola brevi  
chiara distefano  
angelo domenghini  
beppe manenti  
teresa paris

ha collaborato:  
franca perletti

impaginazione:  
corrado lorini

progetto grafico:  
bold. di valter tarenghi

stampa:  
tipografia signorelli  
costa di mezzate

abbonamenti:  
normale: 22,00 euro  
sostenitore: 30,00 euro  
postale: 40,00 euro  
foto anniversari: 20,00 euro



# 143 volte misericordia

DON ANGELO

**S**e non ho contato male, tante sono le ricorrenze della parola "misericordia" nella bolla di indizione dell'Anno Santo straordinario voluto da papa Francesco. E quasi una trentina di volte ricorre l'aggettivo "misericordioso". La frequenza di questa parola in un testo non lunghissimo mi ha fatto impressione, benché d'altra parte potesse essere considerata normale se il titolo è "Il volto della misericordia", se il Giubileo è "l'Anno della misericordia", se la porta santa che si aprirà l'8 dicembre sarà la "Porta della misericordia".

E' evidente che nella mente e nel cuore di papa Francesco questo tema occupa un posto rilevante e di importanza assoluta. Si tratta della misericordia di Dio verso di noi e dell'atteggiamento che devono assumere i cristiani, "misericordiosi come il Padre" (questo è il "motto" dell'Anno santo).

Circa la misericordia della Chiesa, nel cuore della bolla c'è una frase che, secondo il mio parere, è molto coraggiosa e per tutti impegnativa. Riguarda il presente e il futuro della Chiesa, il suo stesso senso e la sua possibilità di sopravvivenza. La sua "credibilità".

"L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annun-

cio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia». Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa". (n. 10)

Mi è capitato di leggere una lettera di un vescovo italiano, nella quale si insiste invece sulla missione della Chiesa come "giudizio sul mondo", in nome certo della Verità di Gesù Cristo. Come dire che la Chiesa può stare in piedi solo sulla forza della Verità e che solo per la fedeltà alla verità sarà credibile. Un altro modo di pensare...

Preferisco stare col Papa e scommettere sulla "debolezza" della misericordia. "Solo l'amore è credibile", scriveva un grande teologo. E che dire di 1 Cor 1,18ss., a proposito della potenza della croce apparentemente debole?

Crediamoci: "La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole".

## Il 24 maggio

OMER MARIANI

**A** Il 24 maggio di quest'anno ricorre il centenario dall'inizio della grande guerra: un secolo fa il paese si imbarcava in un'avventura che gli sarebbe costata moltissimo in termini di vite umane, danni economici e conseguenze politiche che avremmo scontato per i decenni successivi. Grumello con i suoi cinquantanove caduti e diciannove tra mutilati e invalidi pagò un caro prezzo a questa inutile guerra, voluta solo da pochi. In questo numero racconterò un paio di episodi che videro come protagonisti alcuni nostri concittadini, sperando che il loro ricordo e quello di tutti coloro che furono coinvolti in questa guerra non venga dimenticato, ma possa tramandarsi anche alle generazioni future.

### Emilio...

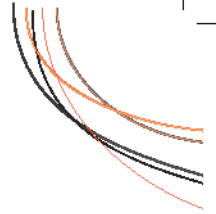
Credo fosse una delle ultime lapidi presenti nel nostro cimitero, quella di un "ragazzo del '99", ancora con la foto e l'epitaffio relativo alla sua breve e sfortunata vita.

Quando giravo tra le tombe in cerca di curiosità, non mancavo di fermarmi e commemorare questo giovane ragazzo: non sapevo nulla di

lui e neppure avevo legami di parentela, eppure ogni volta mi colpiva e mi faceva riflettere la sua giovane età e la data in cui venne ferito, ma soprattutto quella della morte. Emilio, così si chiamava,

aveva un volto da ragazzino eppure fu costretto a partire per il fronte non ancora diciottenne con la speranza che la sua classe, l'ultima, quella più giovane, potesse fermare il "barbaro invasore". Emilio venne ferito da schegge di granata il 27 ottobre del 1918. Di lì a poco, quando l'Italia intera esultava e festeggiava per la fine della guerra, egli in un ospedale, senza il conforto delle persone più care, chiudevà gli occhi per sempre il 4 novembre di quasi cent'anni fa. Attualmente le spoglie riposano nel Tempio della Pace a Padova.





### ... e gli altri

Il successivo racconto riguarda un episodio di vita militare di altri grumellesi che ebbero la fortuna di ritornare. Quanto riportato è frutto di racconti fatti da uno dei diretti interessati e da ricerche e documenti reperiti presso l'Archivio dello Stato Maggiore dell'Esercito a Roma, che hanno arricchito e completato questa storia. Tutto ha inizio tra la notte tra il 14 e 15 giugno del 1918: la Brigata Lucca è disposta di fronte al Piave, con le spalle al Montello. Il compito è quello di fermare l'imminente attacco austriaco.

Nella trincea di prima linea in mezzo a centinaia di soldati sono a poca distanza tra di loro due ragazzi entrambi del '97, che dalla chiamata alle armi nel 1916 a questo momento hanno vissuto i disagi e le paure della guerra insieme: i



due fanti Gandossi Angelo e Belotti Giuseppe, detto Bepo Balia, appartengono entrambi al 1° Battaglione, 2<sup>a</sup> compagnia della Brigata Lucca. Non sono i soli del paese: da alcuni mesi a questo battaglione è stata aggregata la 668<sup>a</sup> Compagnia Mitragliatrici FIAT, e tra questi soldati c'è Ravelli Luigi, classe 1894.

Verso mezzanotte, inaspettato, arriva l'ordine del cambio e la brigata cede il posto ai fanti della Tevere; a gruppi e senza far rumore risalgono il pendio del Montello dirigendosi verso il luogo stabilito dal Comando di Brigata, ma alle 3 del mattino vengono sorpresi dal fortissimo tiro di preparazione delle artiglierie della V<sup>a</sup> Armata imperiale con granate, proiettili a gas e

fumogeni. Si hanno così le prime perdite. A metà strada, Luigi e altre tre sezioni mitragliatrici con una compagnia di artiglieri e una batteria di obici hanno il compito di fermare o almeno rallentare l'avanzata nemica. Il resto dei soldati riesce a trovare riparo dietro una casa a qualche decina di metri dalle postazioni dei mitraglieri senza più possibilità di muoversi.

Alle 6 arriva l'ordine di spostare tutto il Battaglione sulla linea di resistenza del Corpo d'Armata, precisamente nella località chiamata

"Bus del gat"; ma lungo il percorso sono continuamente bersagliati dall'artiglieria nemica e dalle mitragliatrici degli aerei che volano a bassa quota, continuando a subire perdite. Le prime ore e il mattino del 15 giugno il corso del Piave è avvolto da banchi di nebbia: alle 7,30 inizia l'attacco

generale dopo che l'artiglieria italiana ha incominciato alle cinque il fuoco di sbarramento.

Non lontano dal luogo stabilito, i fanti vengono fatti alloggiare in due caverne situate in una dolina ma, nel giro di poche ore, un attacco di arditi ungheresi, appoggiati dal fuoco di mitragliatrici, fucileria e lancio di bombe a mano, ha la meglio sulla breve ma accanita resistenza dei nostri soldati. Angelo e la sua squadra che si trovano sul ciglio della dolina, vengono centrati da due colpi di artiglieria: nove i morti e quattro i feriti, gli altri sette sono illesi, ma storditi. La resistenza dei superstiti è intensa, ma non può nulla contro il fuoco nemico, e alle 10,30 i fanti, accerchiati e continuamente bersagliati si



## LO STUDIO

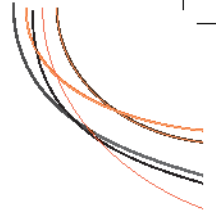
arrendono. In totale i prigionieri sono circa un centinaio e, tra questi, Angelo e Luigi, ferito al torace da una scheggia di granata, mentre di Giuseppe non si sa nulla. Per i nostri due soldati la guerra è finita, ma inizia il lungo cammino che li porta in un campo di prigionia alla periferia di Vienna; qui trascorrono sei mesi lavorando presso lo scalo ferroviario fino alla fine della guerra. Se prima della cattura il rancio era scarso, ora lo è ancora di più, e il duro lavoro indebolisce e fiacca il corpo e lo spirito dei prigionieri che cercano di sopravvivere contando sulle proprie forze in attesa del ritorno a casa. Una mattina di inizio novembre i prigionieri sono pronti come al solito per recarsi al lavoro, ma nel campo è accaduto qualcosa di strano: le guardie addette alla sorveglianza non ci sono più! Lo stupore tra i soldati è grande e in poco tempo la notizia tanto attesa giunge al campo: finalmente la guerra è finita. Il ritorno a piedi è stato raccontato dallo stesso Angelo in un'intervista rilasciata ai ragazzi di terza media con la prof.ssa Lina Distefano, nel 1995; io ne riporto i fatti principali. Il viaggio di ritorno viene fatto quasi per la totalità a piedi, seguendo i binari della ferrovia; il gruppo è composto da quattro persone, Angelo, Luigi, un milanese e un veronese. Strada facendo si fermano nelle varie cascine che incontrano sperando di rimediare qualcosa da mangiare, ma il problema maggiore è la



salute di Luigi: ha la febbre, sempre la scheggia nel torace e a fatica si regge in piedi; i compagni lo sostengono a vicenda e il pensiero che li accomuna è che nel caso dovesse morire dovrebbero abbandonarlo. Ma non sempre le cose vanno male e, durante la sosta in una cascina, i proprietari, visto lo stato di salute di Luigi, gli offrono una scodella di latte e miele mentre gli altri mangiano una fetta di polenta con latte. Dopo aver mangiato tutti si riposano al caldo all'interno della stalla e, al risveglio, pare che Luigi

stia meglio. I nostri quattro amici riprendono il cammino fermandosi di tanto in tanto per riposarsi e mangiare quel poco che si sono messi in tasca e che hanno trovato lungo la strada. Anche per loro la meta non è lontana e finalmente giungono in un luogo di raccolta dove, oltre a loro, ci sono centinaia di ex prigionieri di ogni nazionalità che aspettano il rimpatrio. Giunge così anche il turno per i nostri soldati che vengono caricati su di un vagone per il trasporto del bestiame e in pochi giorni rientrano in Italia. Qui vengono rifocillati: Angelo viene mandato nel campo per ex prigionieri a Castelfranco Emilia, poi svolgerà ancora un anno il servizio militare e finalmente verrà congedato il 6 gennaio del 1920.

Luigi viene ricoverato in ospedale, ma la scheggia gli rimarrà nel torace per tutta la vita, dandogli diritto ad una pensione di guerra. Giuseppe, si saprà in seguito, non venne cattu-



rato il 15 giugno, ma continuò la guerra con il suo Battaglione e successivamente venne congedato, il 4 aprile del 1920.

Per tutti ormai la guerra è finita, ma per sempre rimarrà impresso nei loro ricordi quell'immane tragedia che sconvolse il mondo.

*Un epitaffio dice:*

*Senza odio nel cuore combattè contro i nemici della patria*

*Dando per questa la vita*

*Sia sacro il suo sangue in terra*

*Eterno premio*

*.... In cielo.*

## La partenza

La partenza fu un momento triste; abbracciai mia madre sull'uscio di casa mentre con mio padre ci stringemmo forte la mano come solo gli uomini sanno fare. Non ci dicemmo nulla, ma tanto bastava. La mamma mi disse di stare attento, di pregare che lei avrebbe fatto lo stesso e di ricordare tutti i suoi consigli già dati ai miei fratelli prima di partire. Salutai le mie sorelle e i fratelli più piccoli e mi avviai volgendo per l'ultima volta lo sguardo verso quella casa che forse non avrei più rivisto.

Man mano che mi allontanavo e mi voltavo, li vedevo farsi sempre più piccoli, fino a che scomparvero del tutto dalla vista e solo allora mi accorsi che anche altri mi stavano attorno e camminavano con me verso l'ignoto destino.

Qualcuno intonava vecchie canzoni risorgimentali, come se la nostra guerra potesse assomigliare a quelle. C'era molta incoscienza e inconsapevolezza di quello cui saremmo andati incontro, ma la gioventù, come spesso accade, è la miglior medicina alle disgrazie e alle sofferenze.

Tutti parlavano per scacciare i pensieri, per non pensare al futuro: nessuno di noi voleva apparire triste e si ricacciavano le lacrime perché gli altri ci ricordassero felici.

Fischìò il treno, e da lontano apparve il suo camino fumante che ben presto si materializzò in stazione. Non c'erano più scuse o alibi: l'avventura, per quel carico di giovani, cominciava qui, sotto una pensilina di un piccolo paese, in una bella giornata di sole di metà giugno, com'era già accaduto in centinaia di altre località, da Nord a Sud del Paese.

*Tratto dal libro: "La Guerra di Giuseppe. Storia di un soldato" di Walter Amici e Omer Mariani*

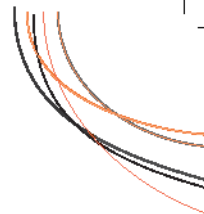


a cura di Teresa Paris

## CRONOLOGIA ESSENZIALE DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

- 1914 28 giugno: a Sarajevo, in Serbia, viene ucciso in un attentato l'erede al trono d' Austria Ungheria, l'arciduca Francesco Ferdinando. L' Austria – Ungheria invia un ultimatum alla Serbia  
 28 luglio: la Serbia rifiuta l'ultimatum e l' Austria – Ungheria dichiara guerra alla Serbia  
 La Russia appoggia la Serbia dichiarando guerra all' Austria – Ungheria  
 L'Italia dichiara la sua neutralità  
 3 agosto: la Germania dichiara guerra alla Russia e alla Francia appoggiando l'Austria e l'Ungheria e inizia l'invasione del Belgio (neutrale) per sorprendere da nord la Francia  
 4 agosto: la Gran Bretagna dichiara guerra alla Germania  
 settembre: Battaglia della Marna (fronte occidentale e battaglia dei Laghi Masuri (fronte orientale))
- 1915 26 aprile: firma del Patto di Londra per l'entrata in guerra dell'Italia a fianco di Francia e Gran Bretagna  
 7 maggio: i sommergibili tedeschi affondano il piroscafo "Lusitania" con a bordo passeggeri americani  
 23 maggio: l'Italia dichiara guerra all' Austria – Ungheria ed il giorno successivo i soldati marciano verso il Piave. Si apre il terzo fronte di guerra (fronte italiano)
- 1916 febbraio – luglio: battaglia di Verdun (fronte occidentale) che si chiude con più di un milione di morti  
 maggio: battaglia sottomarina dello Jutland
- 1917 febbraio: crollo del regime assoluto dello Zar di Russia  
 6 aprile: gli USA dichiarano guerra alla Germania  
 24 ottobre: l' Italia subisce una disfatta a Caporetto
- 1918 8 gennaio: il presidente americano Wilson pubblica i "14 punti"  
 3 marzo: viene firmato il trattato di Brest – Litovsk tra la Russia e gli imperi centrali  
 agosto: i tedeschi sono in rotta e inizia l'offensiva italiana contro gli austriaci  
 24 ottobre: gli austriaci sono sconfitti a Vittorio Veneto  
 4 novembre: viene firmato l'armistizio tra Italia e Austria  
 11 novembre: la Germania si arrende
- 1919 18 Gennaio: ha inizio la Conferenza di pace a Versailles. Sono presenti solo i paesi vincitori: Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Italia  
 I paesi vinti ratificheranno le decisioni prese





### La tradotta

La tradotta che parte da Torino  
a Milano non si ferma più,  
ma la va diretta al Piave,  
cimitero della gioventù.

Siam partiti siam partiti in ventisette,  
solo in cinque siam tornati qua,  
e gli altri ventidue  
son morti tutti a San Donà.

A Nervesa a Nervesa c'è una croce,  
mio fratello l'è disteso là,  
io ci ho scritto su "Ninetto"  
che la Mamma lo ritroverà.

Cara suora cara suora son ferito,  
a domani non ci arrivo più;  
se non c'è qui la mia mamma,  
un bel fiore me lo porti tu.



*foto di una "tradotta", treno per il trasporto dei soldati*





## DETTI FATTI

*nella foto il fiume Piave*

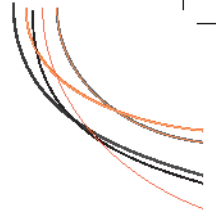
**Leggenda del Piave** (1918), l' inno che celebrò la riscossa delle truppe italiane sul fronte veneto nella prima guerra mondiale.

Autore del testo e della musica: E. A. MARIO.

Il Piave mormorava calmo e placido al  
passaggio  
dei primi fanti il ventiquattro maggio;  
l'esercito marciava per raggiunger la  
frontiera  
per far contro il nemico una barrieral  
Muti passaron quella notte i fanti,  
tacere bisognava andare avanti.  
S'udiva intanto dalle amate sponde  
sommesso e lieve il tripudiar de l'on-  
de.  
Era un presagio dolce e lusinghiero.  
Il Piave mormorò:  
Non passa lo straniero!  
Ma in una notte triste si parlò di un  
fosco evento  
e il Piave udiva l'ira e lo sgomento.  
Ahi, quanta gente ha visto venir giù,  
lasciare il tetto,  
poiché il nemico irruppe a Caporetto.  
Profughi ovunque dai lontani monti,  
venivano a gremir tutti i suoi ponti.  
S'udiva allor dalle violate sponde  
sommesso e triste il mormorio de  
l'onde.  
Come un singhiozzo in quell'autunno  
nero  
il Piave mormorò: Ritorna lo stranierol

E ritornò il nemico per l'orgoglio e per  
la fame  
volea sfogare tutte le sue brame,  
vedeva il piano aprico di lassù: voleva  
ancora  
sfamarsi e tripudiare come allora!  
No, disse il Piave, no, dissero i fanti,  
mai più il nemico faccia un passo  
avanti!  
Si vide il Piave rigonfiar le sponde  
e come i fanti combattevan l'onde.  
Rosso del sangue del nemico altero,  
il Piave comandò:  
Indietro va, o straniero!  
Indietreggiò il nemico fino a Trieste  
fino a Trento  
e la Vittoria sciolse l'ali al vento!  
Fu sacro il patto antico, tra le schiere  
furon visti  
risorgere Oberdan, Sauro e Battisti!  
Infranse affin l'italico valore  
le forche e l'armi dell'Impiccatore!  
Sicure l'Alpi, libere le sponde,  
e tacque il Piave, si placaron l'onde.  
Sul patrio suolo vinti i torvi Imperi,  
la Pace non trovò  
né oppressi, né stranieri!





## Rivivisci!

ROBERTO SANTINI

“**C**'era una volta un pezzo di legno.”; inizia così la storia di Pinocchio, il burattino che aspira a diventare uomo. Ma come sappiamo, dalla storia e dalla vita, la strada non è proprio così facile e piana. Credo che ognuno di noi, ragazzo o adulto, possa identificarsi con questa storia.

C'è un particolare della storia che mi colpisce sempre: nell'interpretazione di Benigni, Pinocchio si ritrova dopo un lungo girovagare sulla tomba della fata turchina, morta proprio a causa sua. E lì, in ginocchio, piange ed urla: «Rivivisci! Rivivisci!». Piange in modo commovente, struggente. Un urlo che viene dal profondo del cuore. «Rivivisci!»

Pinocchio capisce di aver perso (definitivamente, almeno sembra) qualcosa di essenziale, di vitale. La fata turchina è quella persona di riferimento che l'ha accompagnato nel suo lungo cammino, l'unica che poteva aiutarlo a ritrovare il tanto amato Padre. L'unica che poteva aiutarlo a diventare Uomo, con un cuore di carne. Può far sorridere, ma quando abbiamo scelto il tema per quest'anno di seminario mi è balzata alla mente questa scena. Mi sono immaginato Pinocchio che urlava: “Non ho più vino! Non ho più vino!”.

Non fraintendete, non che Pinocchio desiderasse del buon vino per fare baldoria e ubriacarsi.

“Non hanno più vino” è la denuncia di Maria a Gesù durante le nozze di Cana (Gv 2), quando si accorge che l'elemento essenziale alla festa è finito. È come se dicesse: “Figlio, questi qui hanno finito il vino, hanno finito ciò che è importante per la vita, hanno perso quella spinta vitale di cui hanno bisogno. Aiutali!”.

E Gesù, inizialmente, non è proprio così entusiasta di aiutare: “Donna, che vuoi da me?”. A una tale, risposta, mia madre una sberla me l'avrebbe data. Eppure... Eppure Gesù non si tira indietro. Riempie la festa, la vita, di una tale quantità di vino da bastare per l'intero paese (quasi 800 litri!).

Pinocchio piange, piange... “Non lo vedi, piango!”, dice al colombo che lo interroga. Ma la sua preghiera viene esaudita, anche se non subito lo si capisce. La musica ci accompagna in un crescendo verso la scena successiva, dove ritroviamo... la fata! È tornata in vita! Con ancora il suo obiettivo iniziale: aiutare Pinocchio a diventare uomo e a ritrovare suo Padre.

Ma perché proprio la fata? Non poteva accontentarsi di qualcun altro Pinocchio? Pinocchio poteva accontentarsi di Lucignolo, del Gatto e



## DETTI E FATTI

la Volpe, o di Mangiafuoco. È proprio la vita a suggerirgli di cercare oltre, di non fermarsi. Non che tutti quelli che incontra siano cattivi; ma solo una persona può dargli ciò che veramente sta cercando, più o meno consciamente.

E noi, perché dovremmo accettare quel vino che Gesù ci offre in maniera così abbondante, quel vino in grado di ridare vita e di portare felicità? Perché dovremmo ricercarlo, rifiutandoci di fermarci all'acqua?

Io non ho la risposta, almeno non l'ho trovata ancora in modo definitivo.

In questo secondo anno di seminario è questa domanda che ci ha guidato verso il traguardo dell'ammissione: perché decidersi per Gesù oggi, quando sembra non andare più di moda? Gesù è il vino esplosivo: ecco perché abbiamo scelto il quadro di Marcaurelio Iacolino, "Il vino, liberazione dei sensi".

Quando il bicchiere viene riempito dal vino nuovo, quando noi accettiamo Gesù dentro la nostra vita, il contenitore è come inadatto a contenere quella nuova sostanza. Esplode. Di felicità. Il quadro riesce a trasmettere, attraverso pochi e significativi elementi, l'idea di energia e di slancio euforico che caratterizza un'esperienza completamente nuova. L'esplosione cromatica che scaturisce dal calice di vino è una chiara manifestazione di forza istintiva, vitalità, passione, esaltazione. Un gusto inebriante che chiede di essere portato nella vita feriale,



quella di tutti i giorni.

Perché dunque l'ammissione tra i candidati agli ordini sacri? Cosa è questa ammissione? Se nei primi due anni di seminario ci si interroga se fare il prete può essere la vocazione della propria vita, se è quello che Gesù ci chiede, con l'ammissione agli ordini ci si decide per questa strada e ci si concentra sul come fare il prete.

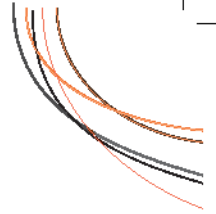
Ci si candida ad essere consacrati sacerdoti! Infatti se ora la domanda di ammissione viene fatta dalla singola persona, tutti i

prossimi passaggi (accollato, diaconato, presbiterato...) verranno richiesti dalla Chiesa, la Chiesa sceglie tra i propri candidati!

Alla fine Pinocchio riesce a ritrovare suo Padre, quando ormai sembra aver perso ogni speranza. Nella scena in cui sono nella pancia della Balena, ad una prima fase di odio subentra l'amore, un amore immenso, l'amore di un Padre che ritrova il figlio che credeva perduto. E insieme contemplanò il cielo pieno di stelle.

*La vita non aspetta che sia giusto, e il tuono non aspetterà il silenzio.*

*L'amore dato non ritorna a posto, ma resta in giro, e rende il cielo immenso  
(Il cielo immenso, Jovanotti)*



## Nascono a vent'anni i progetti più belli

GIOVANNA BREMBILLA

**C**omincia come una bella favola, ma è molto di più.

C'erano, trentacinque anni fa, a Grumello del Monte, degli amici che avevano più o meno vent'anni. Portavano ciascuno in dote l'amicizia coltivata da piccoli e cresciuta poi tra le mansioni di chierichetto, i giochi insieme e sotto la guida di Don Terzo. Ci si ritrovava al bar, si parlava e si facevano progetti. Così è nata l'idea di creare il Gruppo Giovanile Boldesico. Come per tutti gli amori appena nati, non sempre erano chiari e definiti gli obiettivi e le cose che si sarebbero fatte: c'era però una forte identità e tanta voglia di stare insieme. Con il tempo gli scopi del gruppo si sono ulteriormente definiti e allargati.

Intanto gli anni erano passati e, come in tutte le convivenze serie, ad un certo punto si è sentita l'esigenza di formalizzare e di dare un timbro di ufficialità al gruppo, animato fino a quel momento dalla spontaneità.

E così, il 7 giugno 2005, davanti al notaio, è nato il Gruppo Giovanile Boldesico Onlus e si sono sottoscritti in modo chiaro e definito quegli scopi che ormai da anni venivano portati avanti in modo proficuo. E tra di essi si è volu-

to rimarcare nell'atto costitutivo, proprio lo spirito che aveva portato il gruppo ad operare a favore dei soci e della Comunità, e in particolare:

- "Favorire l'integrazione e la socializzazione delle persone attraverso lo sviluppo di attività di svago e di mantenimento della persona, anche aventi esclusivo rilievo per l'intrattenimento e l'arricchimento socio culturale della stessa; l'organizzazione, l'esercizio e la diffusione di iniziative socio - culturali, di pubblica utilità, di attività e discipline ludiche e ricreative in generale, educative, di spettacolo e sportive, in ogni forma e manifestazione.

- Svolgere ogni più ampia attività di volontariato a favore di Enti, Istituzioni, associazioni e fondazioni in genere, con particolare attenzione alla Fondazione Madonna del Boldesico di Grumello del Monte."

Adesso stanno crescendo nel gruppo i soci più giovani, i quali continueranno la bella favola cominciata trentacinque anni fa, fatta di generosità e di tanta voglia di stare bene insieme.

Perché, oltre a nascere a vent'anni, i progetti più belli hanno sempre vent'anni.



DETTI E FATTI

1a camminata per il Boldasêc 1982



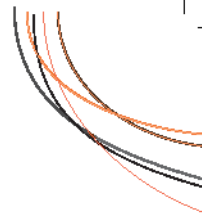
10° di fondazione medaglia a don Terzo Calonghi 1990



santa Lucia alla casa di riposo 2010



1a sagra gruppo giovanile Boldesico 1980



## Progetto gemma

VITTORINA NICOLAI CERONI

**A** Grumello del Monte il 1° gennaio abbiamo dato inizio ad un altro "Progetto Gemma", il cui motto è "Adotta una mamma, salvi il suo bambino". E' il decimo bambino che stiamo adottando. Voglio ringraziare il gruppo di mamme che ha aderito all'iniziativa: sono da ammirare per la loro perseveranza e per la gioia con cui offrono il loro contributo. "Il Signore ama chi dona con gioia" e queste mamme sono contente perché trasmettono a loro volta felicità. Abbiamo voluto dedicare il nuovo progetto alla nostra Parrocchia S.S. Trinità di Grumello del Monte.

Quest'anno abbiamo fatto una scelta particolare: anziché inviare i 160€ mensili per l'adozione di una sola mamma, abbiamo diviso la somma a metà. In questo modo, con 80€ ciascuna, siamo venute incontro alle necessità di due mamme. Fra le tante città dei Centri di aiuto alla vita, "Vita nova" ci segnala che Bergamo (e provincia) è quella con più soggetti bisognosi di sostegno. Ecco perché si è pensato di allargare le utenze di ogni progetto Gemma a due mamme. Le adozioni, infatti, sono diminuite a causa della crisi che ha toccato un po' tutti, mentre le persone bisognose sono aumentate. In particolare abbiamo voluto adottare due mamme della nostra provincia, tramite il C.A.V.

Foto: M. Rossi - G. Rossi

**Doppio Sorriso.**

Sostenendo Progetto Gemma ai ti una mamma in difficoltà, consentendole di portare a termine con serenità la gravidanza, ed aiutando il suo bambino nel primo anno di vita.

InfoLine tel: 02 48702890 - E-mail: [gemma@fondazionevitanova.it](mailto:gemma@fondazionevitanova.it)

**PROGETTO  
gemma**  
N. VERDE 800 20 20 20

(Centro Aiuto alla Vita) di Bergamo con cui noi del Movimento per la vita lavoriamo a stretto contatto. Così facendo i Progetti Gemma si moltiplicano e le mamme si accontentano di condividere con altre donne la possibilità di guardare negli occhi il proprio bambino. Il C.A.V. ci ha risposto con gratitudine con due lettere nelle quali viene presentato il caso delle





## DETTI E FATTI

due mamme adottate, entrambe pronte a interrompere la gravidanza per motivi economici e per la mancanza di lavoro del marito. Nel primo caso, mentre la donna, già madre di due bambini, si recava in ospedale per fissare l'appuntamento per l'I. V. G. (interruzione volontaria della gravidanza) il marito ha incontrato un collega che fa parte del movimento per la vita, il quale gli ha dato il nostro indirizzo, assicurando che lì avrebbe trovato l'aiuto necessario per rinunciare a questo intervento drammatico. E così è stato. Il Movimento ha offerto il sostegno morale e concreto per far nascere la creatura. La donna non ha smesso di piangere per giorni per il senso di colpa e naturalmente per il sollievo di aver salvato il suo bambino. Ora è contentissima e fiduciosa nel nostro aiuto.

Nel secondo caso si tratta di una ragazza marocchina, sposata con un connazionale, arrivata da poco in Italia. Non parla e non capisce l'italiano, ma soprattutto non era preparata alla difficile vita che le si è presentata: il marito ha perso il lavoro e anche la casa, poiché sono venuti a mancare i soldi per l'affitto. Per questi motivi si sono separati e il marito è andato via da Bergamo alla ricerca di lavoro. La donna è stata ospitata in casa di amici ed è qui che si è accorta di essere incinta. La disperazione l'ha indotta a pensare all'aborto come unica soluzione, non avendo alcuna speranza nel futuro. Poi è venuta nel nostro Centro, le sono stati presentati gli aiuti che il Centro poteva offrire. Così pian piano ha cominciato ad accettare questa gravidanza. Adesso è felice della scelta fatta, anche se le difficoltà e i problemi sono

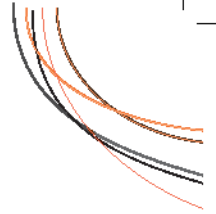
tanti. Il marito è tornato a Bergamo, ancora non lavora, ma vivono di nuovo insieme. La lettera si conclude così: "la ragazza vi è riconoscente per l'aiuto che le avete generosamente offerto e che le permetterà di affrontare con maggiore serenità e speranza nel futuro la gravidanza e la crescita del bambino." L'operatrice del C. A. V. sottolinea che ha cercato di farle capire che nel momento delle difficoltà è importante sapere che ci sono delle persone estranee alla nostra vita che, pur non sapendo nulla di noi, sono disponibili ad aiutarci sia moralmente che economicamente, donandoci una parte del loro tempo e delle loro risorse finanziarie.

Il C. A. V. ci terrà informati su come procedono le gravidanze e ci comunicheranno quando nasceranno i bambini.

E' giusto ricordare che il Progetto Gemma è nato nel 1984, anno in cui è stata beatificata la Santa Gianna Beretta Molla. In 21 anni sono più di ventimila i bambini salvati dall'aborto. Dunque il Progetto funziona bene, è un efficace servizio per l'adozione prenatale a distanza di madri in difficoltà, tentate di non accogliere il proprio bambino. Per aderire al Progetto ci si rivolge al C. A. V. o al Movimento per la Vita, i quali contattano l'Associazione "Vita nova" di Milano che si occupa dell'adozione della madre con un contributo di 160 € mensili per 18 mesi, a partire dal 3° mese di gravidanza e fino a un anno di vita del bambino. Se il gruppo che aderisce è numeroso, la cifra pro capite può essere molto piccola. Per esempio, se si è in 16, ogni mese si versano 10 € a testa. Le madri adottate comunicano al Movimento il giorno







della nascita del figlio e il nome, esprimendo nella maggior parte dei casi la gratitudine alle persone adottanti, la cui identità rimane segreta. Mandano poi la foto del bambino, sottolineando la grazia di averlo dato alla luce. Invito tutti a considerare l'opportunità di venire incontro alla vita nascente aiutando una mamma in difficoltà.

Vorrei ricordare che si è tenuto l'ottobre scorso il Sinodo straordinario in ideale abbraccio con il Sinodo del 2015. A tema vi era La scelta della famiglia tra sfide inedite e grandi risorse. Il vangelo sulla famiglia e la buona novella dell'Amore divino che va proclamata a quanti vivono questa esperienza umana, personale, di coppia e di comunione aperta al dono dei figli che è la comunità familiare. Il Santo Padre ha affermato, di ritorno dal viaggio a Seul, che non esiste solo la guerra che si combatte militarmente, ma altrettanto pericolosa è quella che avviene ogni giorno sul piano culturale, sociale e spirituale in altri luoghi:

-il grembo materno, teatro nascosto della guer-

ra ai bambini non nati, causa prima della distruzione della pace nel mondo;

-l'idea della famiglia naturale (papà e mamma) da sempre fondamento della società civile ed oggi esposta al contagio mortale del virus "gender";

- l'educazione sessuale dei giovani nella scuola, ormai forzosamente indottrinata dal gender, che falsifica la verità della persona e dell'amore umano, nega il significato sponsale del corpo e inquina il profumo dell'innocenza dei piccoli, anche contro la volontà dei loro genitori;

Sulla scia dei suoi predecessori, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, papa Francesco non cessa di gridare al mondo intero che solo la preghiera è l'arma infallibile della pace, soprattutto quando è accompagnata dal sacrificio e dalla sofferenza. Di mese in mese anche noi accompagneremo con la preghiera il cammino di riflessione che si realizzerà nel prossimo Sinodo di ottobre; iniziamo con la prima strofa della preghiera alla famiglia scritta da papa Francesco: "Gesù, Maria e Giuseppe/ in voi contempliamo lo splendore dell'amore vero/ a voi con fiducia ci rivolgiamo. Santa Famiglia di Nazaret/ rendi anche le nostre famiglie luoghi di comunione e cenacoli di preghiera/ autentiche scuole del Vangelo e piccole Chiese domestiche."





LO STUDIO - IL PROGETTO CARITATIVO

## Una foto, un commento...

ALICE ZINESI

**C'** è stato un tempo in cui i fotografi godevano di fama indiscussa: erano gli unici che riuscivano a immortalare un preciso istante della vita di un individuo e a trasferire il ricordo sulla carta stampata per conservarne memoria, se possibile, in eterno. Poi è arrivato il progresso che ha consegnato nelle mani di tutti – o quasi – un apparecchio in grado di svolgere la stessa funzione, senza necessariamente rivolgersi a un professionista e ora, con la tecnologia, chiunque ha la possibilità di scattare fotografie in qualsiasi momento del giorno, dato che la macchina fotografica è incorporata nel nostro cellulare.

E se prima guardavamo con nostalgia gli scatti del passato, oggi siamo circondati da un mondo fatto di sole immagini e di condivisioni addirittura anonime delle stesse su qualsiasi tipo di piattaforma, prima fra tutti quella dei social.

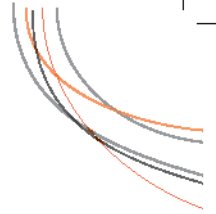
Se siete dei genitori soddisfatti e i vostri figli

sono ancora troppo piccoli per farvi la guerra, e abbastanza cresciuti da non strillare tutta notte, e non passa giorno senza che i piccoli facciano qualcosa che meriti di essere immortalato con il vostro smartphone (la prima parola, il primo disegno comprensibile, la faccia imbrattata di omogeneizzato), nell'ansia di cristallizzare ogni momento voi scattate, filmate, archiviate tonnellate di contenuti che poi, senza pensarci troppo, condividete su Facebook e su altri social network (lo fa il 66% dei genitori nati tra gli anni '60 e '70, giusto per dare un senso a questo articolo!).

Ma questa attitudine a condividere tutto, quando si tratta di minori, potrebbe non essere una grande

idea, perché le immagini, i video e le informazioni espongono la prole a qualsiasi genere di malintenzionato, che con un paio di click può essere in grado di sapere che faccia ha vostro figlio, dove va a scuola e a che ora lo lasciate sul piazzale della palestra per gli allenamenti di karate e, soprattutto, non è detto che vostro figlio sarà entusiasta, una volta raggiunta l'età





per iscriversi a Facebook, di sapere che frammenti della sua imbarazzante infanzia sono stati dispersi ai quattro venti della rete.

Ma cosa succede quando sono i figli minorenni a pubblicare contenuti che li ritraggono in varie pose, non sempre adeguate? CASO A: il genitore potrebbe andare su tutte le furie e chiedere al figlio di rimuovere il post, ma con che autorità potrebbe farlo se lui per primo, ha condiviso per anni parte della sua vita? CASO B: il genitore incoraggia il proprio figlio a postare gli scatti più veri e autentici, quelli che mostrano un lato affascinante e unico, quelle fotografie perfette che fanno gongolare ogni madre, che non vede l'ora di dire al mondo "Guardate che bella mia figlia" "Ammirate il mio bel giovanotto!", ed essere la prima a mettere il "Mi piace" alla fotografia.

Limitando questa discussione al social network Facebook – uno dei più in voga tra gli adolescenti – che permette la registrazione di utenti con età minima di 13 anni (sì, 13 ANNI!), ogni minore che pubblica una foto personale che lo ritrae, secondo la legge italiana, commette un illecito (Legge sulla tutela della Privacy, 196 del 2003 [...] Non devono essere pubblicate immagini di minori in modo che siano riconoscibili, e questo anche nel caso di fatti di rilevanza pubblica). Ci avevamo mai pensato?

Siamo sempre pronti a lamentarci della cattiva influenza che la pubblicità esercita sui figli, perché per rendere noto un qualsiasi prodotto, si strumentalizzano i corpi delle persone, e dichiariamo apertamente la nostra approvazione con

un click alle foto della figlia minorenne, o dell'amica, minorenne, della figlia in bikini al mare.

E' una questione di "predica bene, ma razzola male" o semplicemente di disinformazione? Una fotografia pubblicata online, senza riflettere sul gesto, non è una gara alla conquista di punti fedeltà e approvazione virtuale, ma equivale a "mettere in piazza i fatti propri". Vista da questa angolazione, a chi non darebbe fastidio che il proprio figlio/figlia fosse sulla bocca di tutti in una piazza di paese?

Far vivere i propri figli in un mondo migliore, passa anche da qui, dal controllo delle fotografie che essi condividono!



DETTI E FATTI

# OFFERTE

## PARROCCHIA

N.N.	100,00
N.N.	30,00
offerte malati	400,00
N.N.	25,00
N.N.	50,00
N.N. in memoria dei genitori	400,00
N.N.	200,00
N.N.	60,00
dal Gruppo Giovanile del Boldesico nel 35° di fondazione	500,00
offerta per anniversario matrimonio	20,00
per anniversario mamma Teresa	1.000,00
da cresimandi e genitori	250,00
per la cresima del nipote	100,00
dall'istituto Palazzolo	300,00
offerte lumini rione Rocca	1.110,00

### Offerte messe festive

Parrocchia	4.090,24
Boldesico	841,13
Casa di riposo	305,66

### Offerte messe feriali

Parrocchia	1.250,94
------------	----------

**Sacramenti 2.050,00**

**Totale entrate aprile 13.082,97**

## ORATORIO

Cena organizzata dagli amici di Marco per i cacciatori 13/2	2.630,00
Lotteria quaresima	618,00
Offerta salvadanaio bar	37,08
Lotteria gita bariste e personale pulizie	529,20
Offerta gita bariste e personale pulizie	820,00
Offerta da genitori cresimandi	1.000,00
N.N.	10,00
Iscrizioni corso taglio/cucito	50,00
N.N.	10,00
N.N.	300,00
<b>Totale entrate aprile</b>	<b>6.004,28</b>

## Giovani esploratori o ... architetti urbani???

DALLA SCUOLA MATERNA

**S**arà capitato a qualcuno di voi, nei giorni scorsi, di passare dalla piazza, un pomeriggio, e di vederla "invasa" da decine di cappellini rossi !!!

Sì, eravamo noi della scuola materna che, approfittando delle bellissime e calde giornate di primavera, a turno, abbiamo fatto un'uscita didattica nel centro del nostro paese.



Nella progettazione di quest'anno scolastico, sono state diverse le occasioni per uscire dalla nostra scuola per andare ad esplorare e visitare alcuni angoli di Grumello. Su uno dei prossimi numeri del bollettino pubblicheremo una serie di fotografie che documentano ciò che insieme abbiamo visto e ciò che ha motivato il nostro fare e il nostro apprendere quest'anno.

**Ma...ritorniamo in piazza!** E' stato bello arrivar-



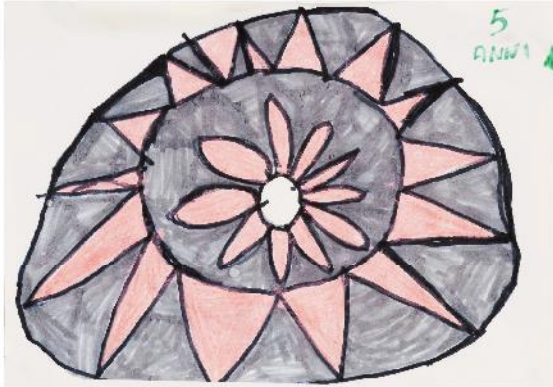
ci con il nostro carrello della spesa pieno di colori e di grandi cartoni che messi a terra , sono diventati "tavoli" su cui disegnare ... cosa??? semplicemente ciò che i nostri occhi curiosi fotografavano!

Certo, la piazza la conoscevamo già; quante volte ci siamo passati con mamma e papà,





## DETTI E FATTI



oppure quanti bei giri in bicicletta abbiamo fatto in completa sicurezza e...che buono quel gelato gustato seduti sulle panchine...  
Ma è diverso GUARDARLA insieme, VIVERLA,

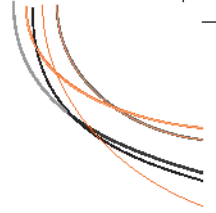
osservarla nei particolari: i lampioni, il monumento, le bandiere del Comune, le case intorno che si affacciano su di essa...e ciò che più ha catturato la nostra attenzione è stato il bellissi-



mo mosaico per terra che sembra tanto un "mandala".

A scuola ci siamo divertiti a riprodurlo e a colorarlo, pezzetto per pezzetto, con calma e pazienza, ascoltando, in sottofondo, una musica calma e rilassante...provateci anche voi!





# Sacramenti e non solo

FOTO CORINI



26 aprile 2015: Cresime





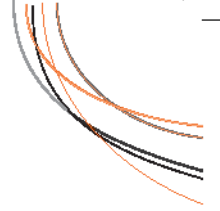
DETTI E FATTI



3 maggio 2015: Anniversari di matrimonio









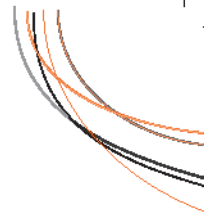
DETTI E FATTI

## 10 maggio 2015: Prime Confessioni



*Il padre, il figlio*





## 17 maggio 2015: Prime Comunioni





DETTI E FATTI



Battesimo di Paya Ilir





## La chiamata del Signore nella mia vita

**PADRE ENRICO MUSCIO, SACRAMENTINO**

**I**l rapporto tra il Signore e le persone in mezzo alle quali ci troviamo a vivere, si inserisce profondamente nei fatti della nostra esistenza e, attraverso di essi, la caratterizza. Raccontare la propria vita, allora, è raccontare il nascere, il crescere, il maturare e lo svolgersi del nostro rapporto con Dio e con i Fratelli.

I primi anni della mia esistenza sono stati, più o meno, come quelli di ogni bambino della mia età. Per tutti, questi anni già contengono i semi, li chiamerei "doni del Signore", che attendono di germogliare e portare frutto attraverso il proprio impegno di vita. Tra i doni che il Signore ha elargito a me personalmente, quello caratterizzante è stato quello della chiamata alla vita di religioso e di sacerdote.

Se penso a che cosa abbia rappresentato per me, nel suo momento iniziale, quando avevo dodici anni non ancora compiuti, dare il mio consenso ad "entrare in Seminario", devo dire che si è trattato di un semplice consenso alla proposta di entrare, insieme ad altri due ragazzi di Grumello, nel seminario dei Padri Sacramentini, a Ponteranica, un paese alle spalle di Bergamo, dove avrei potuto continua-



re gli studi che, terminate le classi elementari, avevo appena iniziato presso le scuole professionali che allora avevano sede nei locali dell'oratorio di Grumello, e così pensare se mi sarebbe piaciuto diventare prete.

Quel momento della mia vita, fortemente segnato dalla mancanza della figura del papà Cesare, venuto a mancare tragicamente alla mia famiglia dalla sera al mattino, trovava un grande sostegno nelle attività alle quali potevo partecipare nell'ambito della vita parrocchiale di Grumello: "Azione Cattolica Fanciulli - Chierichetti - Paggi del SS.mo Sacramento". In questo contesto però, senza che io lo notassi in particolare, il Signore aveva coltivato in me l'idea, in una certa misura sofferta per il distacco da parenti, amici e dalla realtà del paese nel quale vivevo, ma poi maturata, di entrare in Seminario e, senza che io ne fossi consapevole in quel momento, iniziare il vero cammino della mia vita.

Il calore familiare del Seminario mi ha presto aiutato a superare le comprensibili nostalgie





## LETTERE DALLA VITA CONSACRATA



la, secondo lo spirito della Famiglia religiosa Sacramentina, a realizzare quanto Lui mi avrebbe chiesto di compiere. Approfondire lo spirito della vita religiosa e incominciare a viverlo, è stato il principale impegno del tempo del Noviziato. E così, all'età di diciannove anni, professando i tre voti religiosi di Povertà, Castità e Obbedienza, mi sono impegnato a servire

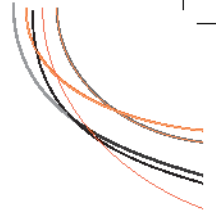
della lontananza da tutto ciò che mi era caro. In seminario infatti le giornate, sempre ben organizzate, erano ricche di impegni che andavano dai momenti di preghiera, allo studio, senza che mancassero tempi dedicati al gioco e allo svago. Brevi momenti critici, soprattutto quando la mamma ripartiva per casa dopo essermi venuta a trovare puntualmente la domenica, ogni quindici giorni, erano presto superati dai ritmi e dagli impegni della vita ordinaria.

E così, non senza qualche nostalgia e sacrificio, ma anche con tanta gioia e serenità, giorno dopo giorno, sono passati velocemente i tre anni delle scuole medie e i due del ginnasio, ed è arrivato il momento, più impegnativo dal punto di vista decisionale e interiore, degli anni di noviziato vissuto a Castelvechchio di Moncalieri (TO). Un tempo di qualche maggiore sacrificio, quale la lontananza dalla famiglia per quasi due anni, ma anche un tempo di tanta serenità e di impegno a maturare la scelta di "donare" la mia vita al Signore dedicando-

il Signore e la sua Chiesa secondo la Regola di Vita della "Congregazione del SS.mo Sacramento", fondata da S. Pier Giuliano Eymard. Il "carisma" di questa famiglia religiosa è così definito: "La nostra missione è di rispondere alle esigenze degli uomini partendo dalle ricchezze dell'amore di Dio manifestate nell'Eucaristia... Con la nostra vita e le nostre attività partecipiamo alla missione della Chiesa affinché l'Eucaristia sia celebrata nella verità, i fedeli crescano nella comunione col Signore mediante l'adorazione eucaristica e si impegnino nel rinnovamento delle loro comunità cristiane".

Terminato il tempo del Noviziato, di nuovo a Ponteranica, per affrontare il periodo del Liceo, tempo impegnativo dal punto di vista dello studio, soprattutto a motivo della pausa dagli stessi dovuta agli anni del Noviziato, ma anche tempo ricco di quella gioia che si prova quando si è giovani e soddisfatti della propria vita. Poi, improvvisa, la svolta dell'ultimo anno di Liceo a





S. Benedetto del Tronto (AP), in un tempo nel quale, nei seminari, in un contesto di molta apertura rispetto allo stile di vita degli anni precedenti, spirava il vento del Concilio Vaticano II. Da ultimo, il periodo della Teologia, al termine del quale, con gioia e trepidazione allo stesso tempo, dopo quindici anni di formazione, ricevevo l'ordinazione sacerdotale il 28 Aprile 1973.

A questo punto della mia vita, mi ero fatto anche una certa idea di ciò che "mi sarebbe piaciuto fare" per dare continuità alla mia scelta di consacrato e, ora, anche di sacerdote. A poco a poco però, compresi che tale mio desiderio avrebbe dovuto fare i conti con l'obbedienza che avevo professato nei confronti delle necessità della mia famiglia religiosa, individuate dai miei Superiori, e, tramite l'obbedienza alle loro richieste, al progetto del Signore. E così,

a fronte di un impegno nell'ambito della animazione missionaria, come avevo incominciato a fare durante i tempi degli studi teologici e come mi sarebbe piaciuto continuare a fare, la richiesta dei Superiori è andata invece, sin dai primi momenti della mia vita sacerdotale, nel senso di un servizio alle comunità del mio Istituto, nell'ambito soprattutto delle loro esigenze amministrative e materiali. Naturalmente ho cercato

e avuto sempre anche la possibilità di svolgere il mio ministero sacerdotale a servizio delle comunità cristiane nelle quali mi sono trovato direttamente o indirettamente inserito, ritagliando a questo scopo tempi preziosi per vivere la mia vita di religioso e per lo svolgimento del mio ministero di sacerdote.



Volendo rispondere ora in particolare alla domanda "che cosa ha rappresentato per te la tua scelta di consacrazione religiosa", direi che tutto si potrebbe riassumere con una parola molto semplice. Voglio però pronunciarla in maniera sommessa, perché devo riconoscere che, nonostante la buona volontà, non sempre sono stato capace di vivere tale parola a pieno e con gioia: questa parola è "servire". Servire alle nostre comunità sacramentine locali nelle quali sono stato via via inserito; servire la Provincia Italiana del nostro Istituto religioso, esteso anche alle

Regioni del Senegal e della Repubblica Democratica del Congo; servire le comunità parrocchiali nelle quali sono stato chiamato a prestare in maniera saltuaria o continuata il mio ministero di sacerdote, e, più in generale, alle Chiese diocesane nelle quali sono stato inserito, per un lungo o breve tempo, attraverso l'appartenenza ad una delle nostre comunità sacramentine: la Chiesa di Treviso, di Bergamo,



## LETTERE DALLA VITA CONSACRATA

di Prato, di Piacenza, di Roma e ora di Firenze, nella quale mi trovo attualmente. Infatti, dopo una, breve esperienza pastorale come membro della comunità vocazionale sacramentina di S. Agata e parroco di tre piccole parrocchie poste nella Diocesi di Fiesole, l'obbedienza mi ha chiesto di far parte della nostra comunità posta a servizio della Casa di Spiritualità della Diocesi di Firenze "Eremo di Lecceto", casa animata dai noi Padri Sacramentini, nella quale, oltre al consueto impegno di carattere amministrativo, posso con gioia svolgere anche il ministero di viceparroco in una piccola parrocchia delle vicinanze.

Guardando ora all'interno di questi avvicendamenti di carattere temporale, sento il dovere di ringraziare il Signore che mi ha dato di accogliere, non senza qualche momento di sofferenza, ma alla fine, sempre con serenità, gioia e riconoscenza, e, voglio sperarlo, anche con frutto per me e per le persone con le quali mi sono rapportato, il grande dono rappresentato dalla Sua chiamata a mettere la mia vita al Suo seguito, nel servizio alla sua

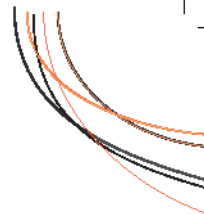
Chiesa, in quelle situazioni concrete nelle quali Lui mi ha chiamato a operare, con i "talenti" che Lui mi ha elargito.

Al termine di questa sintesi della mia storia di consacrato, auguro a tutti voi di sapere rispondere, con la vostra scelta vita, alla chiamata che il Signore dona a ciascuno. Un caro saluto.

Dall' Eremo di Lecceto, 8 maggio 2015.







## L'isola benedetta!

SUOR BENEDETTA MARIA METE, BENEDETTINA

**M**iei carissimi grumellesi, vi scrivo dall'Isola di San Giulio, dove da quasi diciassette anni vivo in clausura come monaca benedettina. La mia famiglia monastica appartiene all'ordine fondato da San Benedetto - Patriarca del monachesimo occidentale - e da oltre



L'isola vive... e ciò che la fa vivere è la forza dello Spirito, il mistero dell'amore, quell'impeto vitale che nel IV° sec. ha spinto i due fratelli, Giulio e Giuliano, a lasciare la Grecia per portare la gioia del Vangelo in

quarant'anni è presente sull'Isola come un punto di riferimento per chiunque desidera conoscere e cercare Dio.

L'Isola per la sua posizione, si trova in mezzo al lago d'Orta, in provincia di Novara, e appare come un cosmo in miniatura, ricca di sorprendente fascino non solo per l'incanto naturale: la sua riviera protetta e circondata da verdi boschi, le montagne innevate che sembrano incoronarla regina e l'intrecciarsi delle stagioni, le quali con i suoi colori e profumi ridestano il cuore allo stupore e alla meraviglia, ma ancor di più per la prorompente e silente forza evocata dalle pietre e dai tetti in ardesia che, specchiandosi nelle onde del lago, ne fa emergere tutta l'antichissima e affascinante storia che da secoli e millenni continua segretamente e misteriosamente a mormorare la bellezza delle realtà divine.

questa terra cusiana. Secondo la leggenda, l'Isola fu per l'uomo di Dio l'ultima tappa del suo viaggio terreno... fu "la porta del Cielo"... dopo aver costruito la sua centesima chiesa.

Perciò quanti, ancora oggi, visitano questo scoglio avvertono un fascino insolito: l'essere cioè avvolti da un senso religioso che, se pur passato, è sempre presente, attuale e aperto al futuro.

Infatti, la lunga peregrinazione di San Giulio nascondeva già, nel misterioso disegno di Dio, la peregrinazione - da Viboldone, nella bassa Milanese - di un piccolo nucleo di sei monache benedettine desiderose di vivere unicamente sotto lo sguardo di Dio. Al loro arrivo - l'11 ottobre 1973 - l'Isola era davvero deserta... e le condizioni di vita erano tutt'altro che facili... eppure fu subito, per loro, un'esperienza monasticamente molto feconda perché dentro





## LETTERE DALLA VITA CONSACRATA

una grande povertà, DIO SI ERA INCARNATO... e da allora le vocazioni non sono mai mancate. Oggi siamo un centinaio..., un "esercito" di monache che animate dall'unico desiderio di santità continua a servire Dio e le membra ferite della sua umanità.



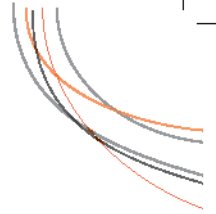
**RICORDO BENE** quando ho "lasciato" Grumello...

RICORDO BENE quel giorno... quando don Alberto, complice del mio segreto, mi ha accompagnato in monastero. Ero molto contenta... pur nella sofferenza di sapere quali sarebbero state le risonanze... i miei cari genitori, infatti, non lo sapevano - forse intuivano o

forse rimuovevano il pensiero... non lo so - ma non potevo fare diversamente e non potevo dar loro torto... perché Suor Chiara Domenica - mia sorella-gemella - mi aveva già preceduto nella medesima scelta entrando dieci anni prima nel Proto monastero di Santa Chiara in Assisi, fra le Clarisse.

RICORDO inoltre molto BENE e sempre con infinita gratitudine quel momento... e il motivo





per cui stavo lasciando tutto: desideravo imparare ad Amare, sì, ad Amare perché volevo vedere il volto di Dio e raggiungere la vita beata del Cielo... e, nonostante fossi consapevole che la chiamata a questa vocazione mi chiedeva la continua, faticosa e laboriosa conversione della mia vita, nella rinuncia ai propri beni, ai legami familiari, alla propria volontà, al proprio corpo e, soprattutto, a quanto poteva costituire un motivo di "vanto", di prestigio, di orgoglio..., ho detto "Sì" come Maria, la serva obbediente dell'Altissimo, abbracciando la "parte migliore" e scegliendo con libera e gioiosa

volontà la separazione dal mondo, per essere voce e forza della Chiesa, fedelmente nascosta nel servizio con Cristo in Dio, nell'esercizio fermo e costante della carità verso Dio e i fratelli, nella solitudine, nel silenzio, nella preghiera assidua, nell'ascesi generosa, nella comunione e nella fraternità, nella necessaria lotta contro il mistero dell'iniquità che sempre penetra e invade ostinatamente il cuore e le viscere della nostra umanità ribelle, orgogliosa, presuntuosa, ambiziosa... e senza la quale non può essere plasmato il volto di misericordia, di amabilità e di dolcezza.



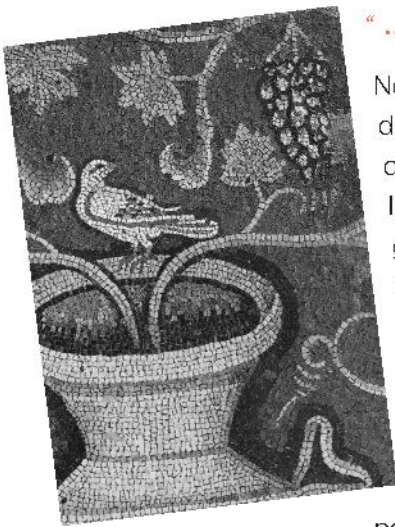
Una vita spesa nell'umiltà del lavoro, nell'accoglienza reciproca, "facendo a gara nello stimarsi a vicenda e sopportando instancabilmente e con ferventissimo amore tutte le proprie e altrui infermità"... con quell'amore, che pur conoscendo le stigmate di Gesù, corre operando all'istante tutto quello che può giovare per l'eternità.

Allora, purificandoci così, giorno dopo giorno, sul ritmo dell'Ora et Labora, nulla antepo-  
nendo all'amore di Cristo, potremo testimoniare e mostrare con la nostra vita, Colui la cui "invisibile" Presenza trasfigura ogni cosa.





## Azione Cattolica



“ ... CHI RIMANE IN ME , E IO IN LUI, PORTA MOLTO FRUTTO\* ( Gv 15, 5)

Non è tempo di vendemmia né di vigne cariche di frutti, eppure l'immagine che il vangelo ci ha messo davanti qualche domenica fa, in occasione della festa degli anniversari di matrimonio, la conosciamo bene per averla vista tante e

tante volte concretizzarsi sulle nostre colline. In un terreno dissodato, ben esposto al sole, la vigna ben curata e potata al momento giusto, con l'approssimarsi dell'autunno è gravida di molti frutti. E non una volta per sempre!

Dopo ogni inverno, che solo apparentemente è un tempo immobile, la primavera ci sorprende sempre con un nuovo inizio: verdi germogli spuntano timidi, preludio dell'abbondanza futura.

Come la vita che ci sorprende sempre, perché, anche la vita, è sempre un nuovo inizio.

“Io sono la vite, voi i tralci.” (Gv 15,5)

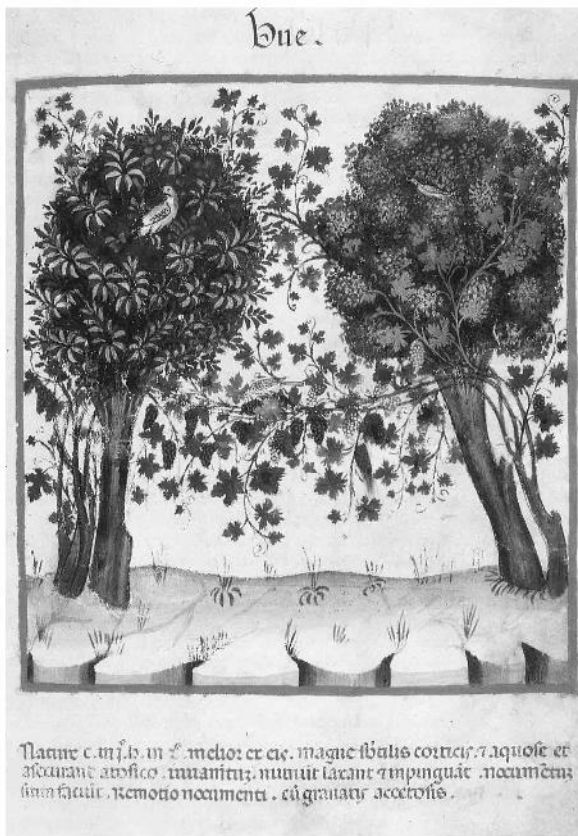
“Stare attaccati a Gesù” è linfa vitale per ogni uomo e ogni donna e quindi non può che essere fonte di inesauribile novità e vitalità anche nel rapporto fra gli sposi. C'è chi sta vivendo lo stupore e la meraviglia degli inizi dove, come nella

primavera, tutto è nuovo, e chi di stagioni ne ha già passate tante, con annate di buoni frutti, ma anche con inverni che pareva non dovessero mai finire... tuttavia non si è mai interrotto l'apporto di linfa e ciò ha permesso ai tralci di arrivare sempre pronti ad ogni primavera.

Con coloro che in quest'anno festeggiano un anniversario particolare ci siamo ritrovati per pregare, meditare, rendere grazie e anche brindare, perché i tanti o pochi anni vissuti insieme hanno portato molto frutto, anzi molti frutti e tutti diversi e tutti gustosi.

Come il grappolo che raccolto, pigiato e fatto fermentare, alla fine diventa la bevanda inebriante che tante volte abbiamo stappato in onore di liete ricorrenze, ma che anche accompagna i nostri pasti quotidiani, così l'amore vicendevole tra gli sposi – alcune volte pigiato e fermentato nella fatica della vita comune – è diventato la meraviglia del sentirsi amati per ciò che si è, l'accoglienza reciproca e dei figli, la possibilità di realizzare i desideri, la cura vicendevole, il perdono dato e ricevuto ... insomma giorni e giorni di vita buona.

*Elena e Paolo*



Da un antico manuale per le coltivazioni agricole abbiamo tratto questa immagine: rappresenta un modo di coltivazione della vite che si perde nel passato. La cosiddetta "vite maritata". Le singole piante non sono sostenute da pali tutori, ma sono fatte crescere alternandole ad alberi. Questo metodo va a reciproco vantaggio delle due colture: la vite è carica di frutti e gli alberi sono verdi, rigogliosi e danno ospitalità a diversi volatili.

Come due sposi, che crescendo abbracciati a Cristo, la vera vite, vivono uno nell'altra e, in Dio, per sempre. E dunque: amare viene solo da Dio. Gli uomini non riusciranno mai ad amarsi se Dio non diventa la fonte del loro amore. E' Dio a fare dei due una sola vita. Perciò gli sposi sono i primi servi dell'amore, i messaggeri, per costituzione, della lieta notizia: questa novella che due persone si amano, in attesa che tutti si amino. Non altro è lo stesso Vangelo: "Amatevi come io vi ho amati". "Chi rimane nell'amore rimane in Dio". (Davide Maria Turoldo)

#### Appuntamenti estivi

Domenica 14 giugno ore 15.00-16.00 Formazione Educatori ACR a Stezzano santuario Madonna dei Campi

Domenica 14 giugno ore 16.00 Festa del Raccolto a Stezzano santuario Madonna dei Campi

dal 26 giugno al 28 giugno Campo Giovani a Bose

sabato 4 luglio ore 14.30 Camminata rifugio Cassinelli

Lunedì 27 luglio ore 20.00 S. Anna al termine gelatata

dal 1 al 7 agosto Festival Giovani Medjugorje

dal 28 agosto al 30 agosto Campo Giovanissimi

dal 4 al 6 settembre Campo Adulti



PARLIAMONE

## Scherzi a parte

PAOLA BREVI

**L'**ultima vicenda del diciannovenne padovano che, in gita con la scuola per visitare Expo, è caduto tragicamente dal quinto piano di un albergo milanese mi ha colpito profondamente. Ad oggi (18 maggio n.d.r.) ancora poco si è capito dell'accaduto. È molto probabile però che si sia trattato di un malore dovuto a uno scherzo fatto dai compagni mischiando birra e lassativi. I compagni ovviamente non parlano perché, quando si architetta uno scherzo, le conseguenze, quelle negative perlomeno, le peggiori, non vengono mai valutate.

Mi ha colpito non solo per la tragedia in sé, ma perché è una delle tante che si sentono ultimamente dai media ma anche da esperienza diretta di ragazzi e insegnanti che vivono la scuola. E il problema non è la scuola, cose così capitano anche fuori, magari all'oratorio... Il problema sono i nostri ragazzi che hanno perso il senso del limite, o forse non glielo abbiamo mai insegnato. Sia chiaro, le burle sono sempre esistite, ci siamo passati tutti. Anche un tempo molte erano cattive e potevano ferire, ma oggi sembra che tutto sia come amplificato.

A tutto ciò si aggiunge la componente "social". La vittima dello scherzo non sarà sbeffeggiata solo dai compagni, che dopo un po' di solito si stufano o trovano altri argomenti, altre vittime.

No, la cosa verrà documentata su Facebook, Instagram etc e assumerà proporzioni inimmaginabili, con sconosciuti, conoscenti, amici di amici, che sbeffeggeranno in massa la vittima per essere miseramente caduta nella trappola. E se non sei un tipo molto più che sportivo, l'impatto psicologico è devastante. Questi non sono scherzi: è bullismo.

Che può destabilizzare anche un ragazzo all'apparenza forte, perché parlarne a mamma e papà è difficile, vergognoso.

Ma come fare a insegnare ai nostri ragazzi che deve esistere un limite, che lo scherzo può esistere, ma deve essere tale, far ridere senza far male e senza farlo sapere al mondo intero? Vietare gite o ripudiare i social network non ha senso: bisogna saper stare al passo con i tempi. Forse bisogna solo agire fin da quando sono piccoli, imparare noi adulti a non ridere e fare spallucce quando il nostro bambino prende un giro il compagno di asilo.

Magari, insegnandogli il rispetto per le persone, gli impedirà, da adolescente, di architettare burle pericolose, perché avrà capito il senso del limite. Può essere, non so. So solo che qualcosa dobbiamo pur fare... Possiamo proteggere i nostri figli, ma non imprigionarli in una campana di vetro.

Dura vita quella del genitore!



## battesimi

**19 aprile 2015**

Baldelli Dante di Gian Battista e Facchinetti Elena  
Manella Alessandro di Alberto e Chignoli Francesca  
Setti Gabriel di Massimiliano e Caricasole Romina

**17 maggio 2015**

Paja Ilir di Paja Skender e Blerta Zyka

## matrimoni

**9 maggio 2015**

Giovanni Giovenale Maria Marenco De Rossi di Santarosa e Catherine de Brabant

**16 maggio 2015**

Zanchi Matteo e Ravelli Sara

## defunti



**RAVELLI GIUSEPPINA**  
19 aprile 2015  
anni 90



**PERLETTI BRUNO**  
2 maggio 2015  
anni 64



**MOROTTI FRANCESCO**  
5 maggio 2015  
anni 83



**GHIRARDELLI FRANCESCA**  
29 aprile 2015  
anni 70

## anniversari



**MORANDINI MARIA**  
11 giugno 2002



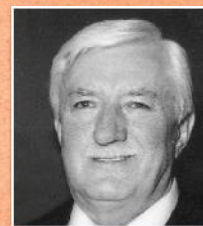
**GAVAZZENI AGNESE**  
12 luglio 1977



**MORANDINI ANTONIO**  
28 marzo 1986



**MORANDINI GUIDO**  
6 dicembre 2007



**COTTINI CARLO**  
21 giugno 2007

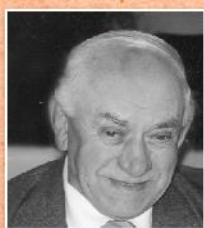
## ANAGRAFE



**CALDARA LIBERA**  
5 giugno 2013



**BONETTI AGNESE**  
30 maggio 1971



**FINAZZI AQUILINO**  
11 luglio 2001



**BONALUMI ENRICO**  
13 maggio 1996



**PAGANI ANGELA**  
19 febbraio 1985



**MARENZI GIUSEPPINA**  
18 giugno 2009



**GAMBIRASI ENRICA**  
8 giugno 1980



**BENINI TERESA**  
21 giugno 2001



**BELOTTI DOMENICO**  
19 maggio 1983



**CALDARA MARCO**  
17 giugno 1998



**SCACCHI MARIO**  
29 maggio 1988



**LOZIO ANNA**  
9 novembre 2006



**ZADRA CARLO**  
8 giugno 2013



**LAZZARI GIUSEPPE**  
12 maggio 1986



**BELOTTI LUIGI**  
1 giugno 2003



**BELOTTI VITTORIA**  
19 giugno 1995



**BELOTTI PIETRO**  
4 marzo 1949



**PELIZZOLI FRANCESCO**  
14 giugno 2012



giugno 2015

# agenda

- domenica 31** **SS. TRINITA' anniversari di consacrazione religiosa e sacerdotale**  
 ore 10.00 messa degli anniversari  
 (padre Abramo Belotti - 50° - suor Ermenziana - 60° - suor Pier Rosa - 70° -  
 dell'Istituto delle Poverelle)  
 ore 11.00 celebrazione dei Battesimi  
 pomeriggio: conclusione dei giochi dei Rioni all'Oratorio
- lunedì 1** ore 20.30 inizia la celebrazione serale della messa al cimitero  
 da Lunedì a Venerdì
- mercoledì 3** pellegrinaggio alla Sindone
- venerdì 5** adorazione eucaristica per tutto il giorno all'Istituto Palazzolo
- domenica 7** **CORPUS DOMINI**  
 ore 15.30 celebrazione dei Battesimi  
 ore 18.30 messa e processione eucaristica per le vie del centro storico
- venerdì 12** **Sacratissimo Cuore di Gesù solennità**
- domenica 14** **XI domenica del tempo ordinario**
- domenica 21** **XII domenica del tempo ordinario**  
 ore 10.00 messa presieduta dal prete novello don Fabio Fugini
- mercoledì 24** **Natività di s. Giovanni Battista solennità**
- domenica 28** **XIII domenica del tempo ordinario**  
 distribuzione "Grumello Comunità" luglio agosto settembre
- lunedì 29** **ss. Pietro e Paolo solennità**